IN OTTAVA

Il processo Bebawi non sarà interrotto

Avanti!

Anno LXIX - Nuova serie - N. 272 — Sped. in abb. post. Gr. 1 — QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO — Roma - Martedì 16 novembre 1965 - L. 50

IN DECIMA

Domani in sciopero i lavoratori edili

IL 36° CONGRESSO

conferma la politica di centro-sinistra

e prende l'iniziativa per l'unità dei socialisti

Le indicazioni del Congresso

Il XXXVI Congresso rileverebbe anzitutto lo spirito unitario e lo slancio combattivo che l'hanno animato, spirito e slancio che sono le principali garanzie per il successo della futura azione. L'unità è un bene di cui noi socialisti più d'ogni altra forza politica conosciamo il valore perchè troppe volte essa ci è venuta a mancare, spesso nei momenti cruciali della lotta; e la combattività, se è quella di sempre, se è gemella al senso di giustizia che ci fa essere socialisti oggi come ieri, bene ha fatto il Congresso a renderla manifesta in ogni momento, in ogni discorso, nelle decisioni finali, a scorno di tutti coloro che, a destra e a sinistra, amano giustificare amicechi e fallimenti illudendo e illudendosi con la storia della «resa» dei socialisti.

Il Congresso ha confermato la validità della politica di centro-sinistra come mezzo di espansione dei valori sociali e democratici all'interno del Paese. Ma questa espansione deve esserci, e non può esserci se si riduce il centro-sinistra a una semplice formula di equilibrio politico e non si completa il lavoro programmatico già impostato e non si dà concreta attuazione, nei tempi e nei modi opportuni, a quel complesso di riforme in nome delle quali noi abbiamo accettato di partecipare alle responsabilità di governo. Sul piano politico generale i risultati di questa partecipazione sono evidenti attraverso il maggior consenso popolare alle istituzioni dello Stato, la crescita democratica del Paese, la maggiore stabilità della situazione politica.

Ma è all'attuazione del programma di riforme che è legato il consenso delle masse che ci seguono: e se oggi in tutti i socialisti è vivo il senso della responsabilità verso lo Stato e la collettività, esso va però raccordato col senso di responsabilità verso il Partito perchè tutti sappiamo — ed è un riconoscimento che avviene addirittura sul piano internazionale — che la peggiore iattura che potrebbe oggi capitare all'Italia sarebbe proprio lo affievolimento della forza dinamica, liberatrice e rinnovatrice, che il Partito Socialista esercita nei confronti delle altre forze politiche e di tutto il Paese.

Accanto alla conferma del centro-sinistra nel suo spirito riformatore e democratico, il XXXVI Congresso ha posto il problema dell'unità dei socialisti, assumendone con decisione la iniziativa. Non è un problema sentimentale, anche se il sentimento d'ogni socialista è sempre per la maggiore unità possibile dei lavoratori. E' un problema politico, che nasce dalle crescenti esigenze del Paese che richiedono ogni giorno, proprio a noi socialisti e a nessun'altro, una maggiore forza politica, una maggiore capacità di iniziativa, una maggiore possibilità di incidere nella società e nello Stato per il loro sviluppo democratico e sociale.

Non c'è nella storia un solo esempio di rinnovamento e di ammodernamento dello Stato e della società che non si accompagni a significativi processi unitari nel corpo della nazione. Anche il centro-sinistra, per quello che dà e per quello che significa, altro non è che il risultato di un processo di accostamento fra i socialisti e i cattolici, di una lotta quasi decennale che abbattendo miti e fanatismi, liquidando anatemi e crociate, smontando paure e incomprensioni, ha reso possibile una convergenza delle masse popolari socialiste e cattoliche intorno a comuni programmi di interesse sociale.

Ma lo stesso centro-sinistra ha messo in luce uno squilibrio, una sproporzione di forze che non si limita al rapporto fra DC, PSI e partiti laici ma che investe al contrario tutti i rapporti, quello fra potere politico e interessi costituiti, fra in-

FRANCO GERARDI

(Continua in 2. pagina)

Il XXXVI Congresso del Partito Socialista si è concluso con l'approvazione della mozione di maggioranza e di numerosi ordini del giorno e con l'elezione del Comitato Centrale, del Collegio dei Probiviri e del Collegio dei Revisori dei Conti.

Ecco i risultati della votazione finale.

VOTI VALIDI	438.688
MAGGIORANZA	345.908
MINORANZA	80.923
MOZ. LOCALI	6.660
Odg CALABRINI	1.141
ASTENUTI	3.958
DISPERSI	104

In base a questi risultati i 101 posti del Comitato Centrale sono stati così suddivisi:

MAGGIORANZA	N. 80
MINORANZA	N. 19
MOZ. LOCALI	N. 2

Pubblichiamo qui accanto il testo della mozione di maggioranza e nelle pagine 2 e 4 il testo della mozione di minoranza, del documento del rappresentanti delle mozioni locali, del documento dei Revisori dei conti, e di tutti gli ordini del giorno votati dal Congresso. In questa stessa pagina pubblichiamo infine la replica del Segretario, di cui diamo il testo stenografico, e i nomi dei compagni eletti nel CC.

La mozione approvata

Ecco il testo della mozione approvata dal XXXVI Congresso

IL 36. CONGRESSO, riunito a Roma nei giorni 10-14 novembre 1965 approva la relazione del Segretario del Partito.

Approva il rendiconto presentato dal compagno Nenni sull'opera della delegazione socialista al governo e sui problemi impostati.

Esso ribadisce i principi e gli orientamenti generali elaborati nei precedenti congressi, a partire dal 22. di Venezia, in particolare sull'autonomia del Partito e sulla via democratica al socialismo e riafferma la validità della politica di centro-sinistra, che ha reso possibile una reale svolta politica.

Di tale svolta politica il PSI è stato il principale protagonista.

Le istituzioni repubblicane sono state consolidate e ricongiunte ai valori della Resistenza.

La destra è stata ridotta ai margini della vita politica in una opposizione senza speranza di alternativa. In tutti i partiti le forze genuinamente democratiche e più avanzate hanno avuto una prospettiva concreta di azione e sono state sottratte alla pressione conservatrice. I comunisti sono stati posti sempre più chiaramente davanti alla responsabilità di tenere imprigionato, su posizioni permanenti protestatarie, un enorme potenziale popolare costituito da milioni di lavoratori.

La partecipazione del PSI al governo ha reso possibile l'inizio di una assunzione diretta di responsabilità, in modo da far valere i diritti dei lavoratori dall'interno stesso dello stato e da renderli partecipi alla direzione del processo di sviluppo della società italiana.

Il Congresso afferma che il centro-sinistra dopo aver fronteggiato la difficile situazione economica ed ottenuto positivi risultati arrestando l'inflazione e ristabilendo l'attivo della bilancia dei pagamenti e dopo di avere evitato che il peso della crisi ricadesse esclusivamente sui lavoratori e sulla occupazione deve ora promuovere e dirigere la piena ripresa del processo produttivo ed entrare nel vivo dell'attuazione delle riforme. Solo in tal modo si legittima e si giustifica la partecipazione dei socialisti al governo.

A tal fine il congresso considera premiante l'approvazione del piano quinquennale di sviluppo.

Approvato il piano, occorrerà dar vita ai suoi strumenti ed alle riforme, che esso comporta, in particolare quella relativa all'urbanistica, alla riforma tributaria, e della finanza locale, alla pubblica amministrazione.

Il congresso afferma che la situazione economica del Paese esige un indirizzo più attivo incisivo e coordinato di politica economica rivolto, nella salvaguardia del valore reale dei salari e delle retribuzioni, a sostenere la domanda interna ed esterna, in particolare di beni d'investimento, per assicurare l'occupazione e nello stesso tempo favorire la trasformazione tecnologica degli impianti in modo conforme agli indirizzi del piano. Particolare considerazione deve essere data alle esigenze del Mezzogiorno e delle zone depresse del Centro-Nord.

Il congresso ritiene necessario:

1. affrontare i problemi dello Stato con l'attuazione delle regioni, una nuova struttura delle articolazioni centrali e periferiche, il riordinamento degli enti pubblici, l'istituzione di efficienti controlli di gestione, la riforma della legge comunale e provinciale, il finanziamento statale dei partiti;
2. il finanziamento del piano della scuola, e l'approvazione delle relative leggi di riforma a cominciare da quelle sulla materna statale, sull'università e sull'edilizia scolastica;
3. l'inizio della riforma del sistema previdenziale ed assistenziale, per avviare la sicurezza sociale, cominciando dalla urgente riforma ospedaliera;
4. definire lo statuto dei lavoratori sollecitando a tal fine il concorso delle organizzazioni sindacali, la cui concorde iniziativa ha già consentito la presentazione al Parlamento della legge sui licenziamenti individuali della quale il congresso chiede la rapida approvazione;
5. la realizzazione di una politica per la ricerca scientifica secondo le indicazioni del piano quinquennale.

L'ardita e sollecita ripresa della politica delle riforme esige di superare quell'attevolimento dello spirito rinnovatore, registratosi nel periodo trascorso, in modo da dare all'azione di governo lo slancio necessario per vincere le difficoltà, respingere le pressioni moderate interne del centro-sinistra, battere le opposizioni sul terreno delle cose effettivamente realizzate.

Il congresso dà quindi mandato agli organi direttivi del partito di assicurare la priorità ed i tempi di esecuzione di tali punti programmatici, concordando con gli altri partiti della coalizione un'adeguata linea di azione nell'arco di tempo della legislatura.

Il 36. Congresso, ricollegandosi alla dichiarazione del 49. congresso di Venezia, afferma che l'incapacità del movimento comunista italiano ed internazionale di procedere ad una revisione dei principii, dei metodi e degli indirizzi politici incompatibili con quelli dei socialisti, toglie ogni valore all'appello del PCI per un partito unico dei lavoratori.

Occorre dunque aprire di nuovo la strada all'unità di tutte le forze socialiste, con lo scopo di dare vita ad un grande partito socialista democratico, popolare, di massa, erede ed interprete delle tradizioni e degli ideali del socialismo italiano, in grado di offrire una prospettiva alternativa alla società industriale di massa, non solo estendendo le riforme delle strutture economico-sociali, ma assicurando anche ad ogni cittadino quello che né il capitalismo, né il comunismo sono in grado di dare: la partecipazione politica a tutti i livelli, cioè l'effettivo esercizio democratico del potere.

Per costruire questa forza politica unitaria il congresso propone al prossimo congresso del PSDI un periodo di azione comune e di comuni ASSUNZIONI DI RESPONSABILITA' a tutti i livelli, in primo luogo per attuare gli impegni di governo, e se le circostanze lo richiederanno, per una comune battaglia di opposizione. A questo impegno comune vanno associate tutte le forze interessate al rilancio del socialismo.

Una Costituente socialista trarrà i risultati di quel periodo di lotte e di azione comune risultando ai congressi dei partiti le deliberazioni finali per la costituzione del nuovo partito unificato.

Esso dà mandato agli organi direttivi di prendere le iniziative necessarie per avviare il processo unitario.

Il 36. Congresso ascrive a merito del centro-sinistra i progressi compiuti nella politica estera italiana sia nei rapporti di maggiore autonoma iniziativa coi paesi alleati sia nei confronti dei paesi non impegnati del terzo mondo e di quelli del blocco comunista.

Ma di fronte al deterioramento in atto della politica della distensione e della coesistenza pacifica domanda un sempre maggiore impegno per una soluzione negoziata fuori di ogni condizione pregiudiziale che non sia quella della sospensione del fuoco dei conflitti in corso a cominciare da quello che insanguina il Vietnam; ribadisce l'esigenza dell'universalizzazione dell'ONU con l'ammissione della Cina malgrado le difficoltà che essa stessa suscita, si pronuncia contro ogni proliferazione delle armi atomiche.

Il maggiore problema della politica estera italiana rimane quello dell'Europa per la cui unità politica, oltre che economica, il Congresso invita il Partito ad impegnarsi con la massima energia realizzando uno stretto contatto con l'Internazionale socialista, con la sinistra europea, con le organiz-

(Continua in 2. pagina)

La replica di De Martino a conclusione del dibattito

Pubblichiamo il testo della replica pronunciata dal compagno De Martino al termine del dibattito congressuale.

Compagni congressisti, mi scuso con i molti compagni che sono intervenuti in questo così appassionante dibattito e che hanno reso utili contributi alla nostra discussione se non darò una risposta a ciascuno di loro perchè a me pare più utile di estrarre dal dibattito il fondo delle cose e quindi giungere alle definizioni politiche alle quali il Congresso deve pervenire, avendo bene individuato i temi dei quali abbiamo discusso, così da stabilire in modo chiaro la nostra futura linea di azione. Ma si consenta a me, in primo luogo, di esprimere un giudizio sulla natura di questo dibattito, sul carattere che esso ha avuto: sull'importanza del Congresso, intorno al quale, almeno da parte di alcuni organi della stampa, prima che esso si iniziasse, si era quasi diffusa un'atmosfera di penombra o di indifferenza, come se, cioè, il Congresso ormai non dovesse fare altro che registrare risultati conseguiti, come se il Congresso ormai entrasse nelle cose dell'ordinaria amministrazione dei partiti e della politica italiana.

Il dibattito che si è svolto in queste appassionanti giornate ha dimostrato precisamente l'opposto, ha dimostrato che era un dibattito vivo, impegnato dei socialisti alla ricerca della loro linea di azione e via via che la discussione è proseguita, le dimensioni del nostro dibattito si sono spinte al di là della contingenza politica del momento, via via che i problemi di fondo nella lotta del movimento operaio e socialista in Italia venivano alla luce del dibattito, il Congresso stava assumendo dimensioni che non esito a definire di carattere storico, perchè questo Congresso rappresenterà una data storica nel movimento operaio italiano.

Siamo stati soggetti e siamo tuttora soggetti in queste ultime ore alle pressioni esterne: da un lato quelle dei comunisti, che non si rassegnano a considerare che la maggioranza conseguita in questo Congresso costituisce non il suicidio del Partito socialista, non la Caporetto del Partito socialista, ma semmai la Caporetto di una errata politica condotta nei confronti del nostro Partito e dei problemi dei lavoratori e della democra-

(continua in 3. pagina)

Il nuovo Comitato Centrale

Pubblichiamo qui sotto l'elenco dei compagni eletti al Comitato Centrale dal XXXVI Congresso. Pubblicheremo domani i nomi dei compagni eletti nel collegio probiviri e dei revisori dei conti.

MAGGIORANZA

ABBIATI
ALOISI
ANIASI
ARFE'
ARMAROLI
BARTOCCI
BELLINAZZO
BENSI
BERTOLDI
BRIZIOLI
BRODOLINI
BRUNO
BUCCI
BORELLI
PIERO BONI
CINGARI
CASCIO
CALDORO
CORONA
CATTANI
CRAXI
COLOMBO
CAPORASO
DI VAGNO
DI POI
DE PASCALIS
DI BENEDETTO
DE MARTINO
FERRI
FORTUNA
FERRARESI
FROIO
FOSSA
GIORDANO
GUADALUPI
GRASSI
GUARELLI
GERARDI
GUIDUCCI
GRISOLIA
JACOMETTI
LAURICELLA
LANDOLFI
LEZZI
MAGNANI
MANGIONE
MANCINI
MARIANI
MINNOCCI
MARIOTTI
MEZZA
MATTEOTTI
MORETTI
MOSCA
MONTAGNANI
NENNI
PRINCIPE
PETRICCIONE
PALLESCHI
POLLI
PAPUCCI
PIERACCINI
PIGNATARI
PARIGI
PAONNI
PAOLUCCHI
PRIOLO
SCARDAVILLA
SALADINO
SALVATORE
STROZZI
SPINELLI
SERVADEI
SOMASCHINI
TOCCO
TORICONE
TOLLOY
TALAMONA
VENTURINI
VITTORELLI

Sono stati inoltre eletti, sempre per la maggioranza, membri supplenti i seguenti compagni:

CAVALLERA
BIZZARRI
CAVALLINI
DEL BUE
LABRIOLA
LONGO
MANCA
RITA
SAVOLDI
TAMBURRANO

MINORANZA

ANDERLINI
BALLARDINI
BALZAMO
BIGI
BONAFINI
CARETTONI
CODIGNOLA
DAGNINO
DIDO'
FIORIELLO
GATTO
GIOLITTI
LOMBARDI
PIZZO
SANTI
SIGNORILE
VERONESI
VERZELLI
VIGONE

Quali supplenti per la minoranza sono stati eletti i seguenti compagni:

FINELLI
BONAZZI
PITTONI
VIGNOLA
PASQUALINI
PERIN
VEZZI
SABETTI

MOZIONI LOCALI

MARTIBELLI
DI GIOVANARDO

* * *

Per decisione del Congresso i membri supplenti potranno prendere la parola ed esprimere un voto consultivo al Comitato Centrale.

La riunione del CC

Venerdì 19 alle ore 16 in via della Lungara 229 è convocato il Comitato Centrale.

La riforma dello Statuto

Il Congresso ha dedicato la seduta di sabato notte alla riforma dello Statuto del Partito. Pubblicheremo nei prossimi giorni il testo di tutti gli articoli, nella versione definitiva.

LE CONCLUSIONI DEL 36° CONGRESSO

Gli ordini del giorno approvati dal Congresso

Nella seduta antimeridiana di domenica il 36° Congresso del PSI ha approvato i seguenti ordini del giorno:

Per la rinascita di Longarone

« Il 36° Congresso del PSI, ricordando con profondo cordoglio le vittime della sciagura del Vajont ed in particolare il compagno Celso Guglielmo, segretario della Federazione, e gli iscritti delle sezioni del Longarone periti nel disastro, chiede che venga discusso in sede parlamentare le relazioni della Commissione di inchiesta ed auspica che l'opera della magistratura faccia piena luce sulle responsabilità della sciagura.

« Riconosce che l'opera del compagno socialista sia a livello governativo che di amministrazione locale svolta in favore della ricostruzione, sia urbana che industriale, ha seguito le linee della programmazione socialista ed è stata sempre improntata al massimo senso di responsabilità di amministratori della cosa pubblica.

« Denuncia al partito e alla opinione pubblica gli ostacoli e le manovre della destra locale e nazionale come causa prima della ritardata ricostruzione.

« Ritenendo di dover esprimere un ringraziamento a quanti nella pubblica amministrazione hanno prestato con impegno altamente sociale e disinteressato la loro opera a favore dei sinistrati, fa voti affinchè l'azione del partito possa contribuire in modo decisivo alla rinascita economico-sociale del Longaronese ».

Sulle minoranze etniche

« Il 36° Congresso del Partito Socialista Italiano impegna gli organi dirigenti del Partito a nominare una commissione affidandole il compito di preparare un progetto di documento sul problema delle minoranze nazionali da discutersi ed approvare in apposita riunione del Comitato Centrale, al fine anche di sollecitare Gruppi parlamentari ed alla Delegazione di governo l'indirizzo del Partito per la tutela dei diritti delle minoranze stesse ed in questo quadro lo studio di un progetto di legge per la minoranza slovena ».

Per la riforma ospedaliera

« Il 36° Congresso del Partito Socialista Italiano, anche sulla base della relazione introduttiva e del dibattito che ne è seguito, considera di prominente interesse le questioni della riforma sanitaria ed ospedaliera, alle quali è chiaramente legata l'iniziativa politica del Partito.

« Esprime la propria solidarietà all'ognera fin qui svolta e in particolare alle importanti iniziative in atto del compagno Mariotti, con la collaborazione e l'appoggio del Partito, attraverso le sue commissioni centrale e periferiche.

« Impegna gli organi dirigenti del Partito a promuovere una azione capace di rinnovare gli ostacoli che ancora si frappongono alla realizzazione sollecita di tali iniziative, mediante una rigorosa azione politica ed un corrente ed adeguato impegno organizzativo ».

Sulla RAI-TV

« Il 36° Congresso del PSI, considerata la funzione cui è chiamata la radiotelevisione nell'informazione della pubblica opinione nella formazione culturale e civile della collettività e gli obblighi che ne derivano, invita i suoi organi direttivi del partito a prendere tutte le iniziative atte a dare all'esercizio radiotelevisivo un ordinamento legislativo democratico che superi l'attuale situazione di incertezza e di contraddizione e assicuri il rispetto della libertà di opinione e di espressione e la più ampia diffusione della cultura secondo i principii sanciti dalla sentenza della Corte Costituzionale del 6 luglio 1960 ».

Per la costituzione di un centro studi

« Il Partito Socialista Italiano come nessun'altra corrente politica è stato sempre collegato ad un proprio organico movimento di idee. Chi faccia la storia della cultura politica in Italia degli ultimi settanta anni troverà ai primi posti uomini che al socialismo hanno consacrato la loro esistenza e comunque dall'esperienza socialista hanno preso le mosse. Questo tratto caratteristico del socialismo italiano non è venuto sono neanche in data recente, è basti pensare alla funzione che ha svolto il Congresso di Venezia nello originare energie intellettuali talenti nel Partito e fuori, nel creare le condizioni idonee allo sviluppo di iniziative più o meno vaste, più o meno vitali, le quali comunque nel loro complesso costituiscono un patrimonio cospicuo di motivi ideali e di proposte metodologiche alla cui luce valutare la mole enorme di esperienze fatte dal movimento operaio nell'ultimo ventennio. Se però non bisogna sottovalutare i risultati conseguiti grazie alla nostra iniziativa politica, bisogna anche sottolineare che essi appaiono ancora oggi insufficienti a risolvere la crisi ideologica, che non è soltanto del nostro Partito ma di tutto il movimento operaio socialista e che ha dimensioni internazionali.

Si tratta perciò a questo punto di intervenire con nostri strumenti, con nostre formule organizzative non per esercitare pesanti egemonie e ancor meno controlli burocratici, ma per coordinare gli sforzi e collegarli, nel rispetto di tutte le autonomie, all'azione del Partito, convinti come siamo che solo in sede politica le suggestioni teoriche in certi filoni di pensiero perdono la loro potenziale carica reazionaria, le possibili tendenze corporative di certe categorie intellettuali si depurano e che l'azione rivolta a comprendere e modificare la realtà acquista il suo alfiato etico.

L'esistenza di un centro dove avvengano le mediazioni o le sintesi consente anche l'utilizzazione di tutte le forze della cultura scientifica e tecnica non attraverso l'assorbimento meccolare che non modifica qualitativamente l'azione politica e di governo, ma secondo un piano democratico del quale la programmazione economica è strumento e non fine.

Noi proponiamo pertanto al Congresso che esso impegni la Direzione del Partito a promuovere la formazione di un Centro Studi, definendone entro il più breve tempo possibile le funzioni e le formule organizzative e dotandolo degli strumenti necessari ».

Sull'emigrazione

« Il 36° Congresso del Partito Socialista Italiano, nel ribadire che la piaga dell'emigrazione è una delle conseguenze più gravi della politica imposta al Paese dei governi liberali e del fascismo, constata anche dal tipo di sviluppo economico realizzato nell'ultimo decennio, indicando nella piena occupazione all'interno del Paese uno degli obiettivi fondamentali da realizzare nel quadro di una programmazione economica, impegna la nuova Direzione del Partito ad una azione decisa ed organica affinchè siano nel contempo alleviati i gravissimi disagi sociali ed economici provocati dall'emigrazione, e questo fine è necessaria una più adeguata iniziativa del governo sopratutto verso i due milioni di lavoratori italiani emigrati negli altri Paesi del MEC e nella Svizzera per ottenere, attraverso accordi internazionali e comunitari, la riorganizzazione dei nostri Consolati e la collaborazione dei sindacati, una più efficace difesa degli interessi morali, culturali e materiali dei nostri emigrati. Il 36° Congresso del PSI impegna inoltre la nuova Direzione del Partito a promuovere un serio lavoro politico ed organizzativo fra i lavoratori emigrati all'estero fra i quali il richiamo agli ideali del socialismo e agli obiettivi del PSI può riscuotere larghi consensi e mobilitare nuove e preziose energie per le impegnative battaglie del nostro Partito ».

A favore dei lavoratori spagnoli

« Il PSI manifesta la sua solidarietà con la rinnovata protesta dei lavoratori spagnoli animata dall'Alleanza sindacale Operaia che durante quest'ultimo anno ha continuato ad affermare i suoi diritti a combattere per l'instaurazione delle libertà democratiche e in primo luogo per la libertà sindacale; manifesta la sua solidarietà anche agli studenti spagnoli che hanno partecipato e partecipano con entusiasmo a questo grande sforzo popolare; ai professori, che, malgrado la repressione, hanno difeso le libertà universitarie e hanno saputo essere fedeli alla loro funzione di educatori della gioventù. Il PSI conferma il suo pieno appoggio alle forze socialiste che allo interno della Spagna animano queste lotte operaie e universitarie e che con decisione combattiva pongono le premesse di una reale alternativa democratica, e vedono in queste forze i sostenitori del grande rinnovamento sociale di cui il Paese fraterno ha bisogno: il PSI conosce la volontà di unità europea democratica dei socialisti dell'interno come tutte le forze democratiche che operano nel Paese; il PSI dà il suo appoggio a questa volontà che reclama che nei negoziati attuali fra la Spagna e il Mercato Comune, la posizione dei democratici e dei socialisti europei non sia unicamente negativa, ma che precisi fermamente le condizioni positive irrinunciabili perchè la Spagna sia associata o ammessa alla Comunità Economica Europea. Queste condizioni sono l'instaurazione delle libertà democratiche e in primo luogo la libertà sociale. Il PSI manifesta la sua solidarietà fraterna a tutti i detenuti politici che si trovano nelle prigioni spagnole e continuerà ad espletare tutti gli sforzi necessari perchè essi siano messi al più presto in libertà ».

Per i lavoratori di Omegna

« Il 36° Congresso del PSI, presa conoscenza della situazione determinatasi in Omegna in seguito ai massicci licenziamenti e alla minacciata chiusura dello stabilimento della Metallurgica Cobianchi del Gruppo Edison, manifesta la propria solidarietà verso le maestranze duramente colpite e impegna il Partito e i compagni investiti da responsabilità governative in ragione alle proprie competenze a prendere le opportune iniziative e a svolgere ogni efficace azione onde impedire l'attuarsi della minacciata chiusura di un'attività che è vanto ormai secolare di una mano d'opera altamente qualificata, che provocherebbe una situazione disastrosa per l'economia dell'Alto Novarese ».

Per i lavoratori dei pubblici servizi

« Il 36° Congresso del PSI esprime la sua incondizionata solidarietà con i lavoratori (ferrovieri, vigili, tranvieri, ecc.) dei pubblici servizi colpiti da denuncia all'Autorità Giudiziaria per avere esercitato il diritto costituzionale di sciopero.

Da mandato al Partito, al Gruppo parlamentari ed alla delegazione socialista al governo di promuovere la rapida revisione del Codice Penale per adeguarlo allo spirito della Costituzione repubblicana ».

Per le maestranze dei cantieri navali

« Le delegazioni al 36° Congresso del Partito Socialista Italiano delle città e province di Pisa, Livorno e Lucca, con riferimento alla proposta avanzata dal compagno Giovanni Pieraccini, ministro del Bilancio, relativa alla costituzione di una Commissione di ministri e di sindacalisti specialisti per l'esame dei problemi della cantieristica navale, e in questo ambito del cantiere navale di Livorno, propongono che il Congresso accolga la proposta ed impegni i suddetti compagni al sollecito approntamento di proposte di provvedimenti adeguati per assicurare col carico di lavoro la piena e stabile occupazione delle maestranze dei cantieri navali.

Le delegazioni di Pisa, Livorno e Lucca propongono altresì che il Congresso demandi ad apposita Commissione la definizione del progetto di finanziamento e adeguamento delle attrezzature dei porti d'Italia, condizione necessaria per un sempre maggiore sviluppo dei traffici portuali e così per assi dell'economia nazionale ».

Sul tempo libero

« Il 36° Congresso nazionale del PSI considera i problemi del tempo libero come uno dei motivi di interesse permanente dell'azione socialista, con lo scopo di concorrere, attraverso la sua democratica utilizzazione, alla emancipazione culturale dei cittadini.

A questo proposito, il Congresso dà mandato agli organi dirigenti del Partito affinchè, attraverso commissioni specifiche funzionanti presso la Direzione del Partito, si proceda alla elaborazione di una politica organica per il tempo libero, sulla base della quale determinare una maggiore omogeneità e coordinazione delle forze socialiste ovunque esse esercitino il loro impegno ».

Sulla ricerca scientifica e tecnologica

« Il 36° Congresso del Partito Socialista Italiano, considerata l'urgenza di organizzare e sviluppare la ricerca scientifica e tecnologica onde garantire l'espansione produttiva e controllare il diffondersi dell'automazione, ai fini di assicurare la piena occupazione; impegna il Partito a realizzare al più presto quanto è previsto dal capitolo X del piano economico (quinquennale circa la ricerca scientifica e tecnologica ».

A favore delle popolazioni del Vercellese

« Il 36° Congresso del PSI, constatata la grave situazione economica e sociale che investe le popolazioni della provincia di Vercelli a seguito della persistente crisi strutturale del settore tessile, delle agricoltura e dei trasporti pubblici su strada, con particolare riferimento all'azienda monopolistica ATV, i cui dipendenti sono in sciopero unitario a difesa del posto di lavoro, chiede l'intervento della nostra delegazione al governo per tempestivi provvedimenti atti a risolvere i problemi ».

Contro il razzismo in Rhodesia

« Il 36° Congresso nazionale del Partito Socialista Italiano vede nella situazione attuale della Rhodesia un aspetto delle ultime rabbiose aggressioni razziste che, organizzate sul terreno del privilegio economico, esprimono tutta una concezione di vita particolarmente offensiva per gli ideali del socialismo e rivolge la piena e convinta solidarietà ai negri impegnati in questa grande battaglia, augurando pieno successo alla loro lotta ».

Per la condanna della politica del governo portoghese

« Il 36° Congresso del PSI, dopo aver rilevato che il regime vigente in Portogallo si impone con la forza alla sua nazione portoghese e che attraverso la sua politica reazionaria e conservatrice ha gravi perturbamenti per le relazioni internazionali; che questo regime è isolato ai margini di tutte le nazioni amanti della pace, come diverse volte è stato messo in evidenza nelle votazioni all'ONU e negli altri organismi internazionali; che il regime portoghese con la sua politica coloniale retrograda impone al popolo portoghese una guerra fratricida condannata da tutte le nazioni; e inoltre che il regime di Salazar, privo di appoggio interno, si mantiene al potere attraverso una politica di terrore caratterizzata da atti terroristici condannati dal mondo civile, come l'attacco e la chiusura della società portoghese degli scrittori, l'assassinio del generale Umberto Delgado, martire della lotta per la libertà, e più recentemente con un attentato dinamitardo contro la casa di un ex candidato di opposizione democratica a deputato per la circoscrizione di Lisbona e l'arresto del candidato per la circoscrizione di Braga, condanna l'azione politica interna ed estera del governo dittatoriale portoghese ed esprime la propria solidarietà fraterna a tutti i combattenti portoghesi per la libertà e in particolare ai militanti socialisti ».

Solidarietà con Don Milani

« I socialisti d'Italia riuniti a congresso nei giorni 10-14 novembre 1965, nel momento in cui Don Lorenzo Milani viene processato perchè ha inteso difendere principi altamente morali oltre la lettera e l'incompletezza delle leggi, esprimono la loro solidarietà a questo singolare, leale assertore dei valori della "non violenza" e fanno voti affinchè il nostro ordinamento giuridico e la nostra civiltà sappiano comprendere una così grande attestazione di fede e perchè, al di là del fatto, si provveda quanto prima ad approntare e ad approvare le leggi che tutelino l'obiezione di coscienza. A Don Milani va la gratitudine dei socialisti: perchè agli uomini come lui che preparano, con le loro testimonianze, leggi migliori per un mondo migliore debbono sempre affiancarsi gli uomini semplici, i lavoratori, le organizzazioni e i partiti che non intendono rinunciare mai alla lotta per il progresso, per la giustizia e per la pace del mondo ».

Per un monumento a Peppino Di Vagno

« Il 36° congresso del PSI, fiero delle gloriose tradizioni di lotta e di sacrificio, di pensiero e di azione del partito, che rappresentano un patrimonio vivo di inestimabile valore non solo per i militanti ma per tutti i democratici di Terra di Bari, consapevole del dovere di additare alle nuove generazioni l'esempio di chi pagò con la vita la fedeltà agli ideali di giustizia e di libertà che sono proprie della classe lavoratrice, decise all'unanimità nel ricordo delle dure lotte contadine che contrassegnarono uno dei periodi più tormentati della storia della Puglia, di riprendere l'iniziativa di erigere col contributo di tutti i compagni del sud e del nord un monumento all'on. Peppino Di Vagno nella sua Conversano (Bari) che fu teatro delle feroci lotte agrarie e testimone di un barbaro assassinio che rappresenta un momento particolarmente emotivo nella libertà come conquista perenne e decisione agli ideali del socialismo ».

Rafforzare l'Avanti!

« Il XXXVI Congresso del PSI, alla vigilia del 70° anniversario della fondazione della gloriosa testata dell'AVANTI!, impegna gli organi dirigenti del Partito e tutti i compagni al rafforzamento ed al miglioramento del loro quotidiano e della stampa socialista e alla loro diffusione capillare come contributo alla battaglia politica che viene fissata da questa assise, nonchè ad indire nella ricorrenza del 70° anniversario della fondazione dell'AVANTI! un convegno di studi sui problemi politici, organizzativi ed economici della stampa socialista ».

Auspicata dai rappresentanti di molti paesi

Una maggiore unità fra i socialisti europei

Le dichiarazioni di Martinet e del rappresentante del Partito Socialista Austriaco

La necessità di un sempre più effettivo collegamento fra le forze socialiste dei vari paesi è stata spesso sottolineata dai rappresentanti stranieri al nostro XXXVI Congresso. Sovente, su qualche problema particolare, le valutazioni dei socialisti italiani sono differenti da quelle dei compagni degli altri paesi: si tratta di un fatto comprensibile, non solo tenendo conto delle diverse condizioni storiche in cui i vari partiti si sono formati ed affermati, ma anche per le diversità delle situazioni che essi, rispettivamente, si trovano ogni giorno a dover affrontare.

Al di là di ogni altra considerazione, rimane il fatto che ogni loro dichiarazione appare improntata al massimo rispetto della autonomia delle nostre posizioni. E' in questo spirito di reciproca comprensione che, raccogliendo i loro giudizi sul nostro Congresso, abbiamo, contemporaneamente, cercato di avere informazioni sulle posizioni dei movimenti socialisti che essi vi rappresentavano.

Prima della conclusione della nostra assise nazionale e prima della sua partenza per Parigi, il segretario nazionale del PSU francese, Gilles Martinet, ci ha dichiarato: « Credo alla necessità di mantenere stretti contatti fra tutte le organizzazioni socialiste anche quando esse si orientino, come accade per i nostri due partiti, in direzioni diverse. Ciò che attualmente importa maggiormente è la coordinazione dell'azione dei socialisti europei dinanzi ai grandi interessi economici che dominano il nostro continente.

« Sono stato molto interessato da ciò che il vostro Congresso ha detto sulla politica americana in Asia e in America Latina e sulle contraddizioni dei paesi comunisti. Mi auguro che possa essere egualmente affrontata la questione decisiva dell'indipendenza europea dinanzi all'egemonia americana ».

A sua volta il compagno Josef Sterk, a nome del Partito Socialista Austriaco, ci ha detto: « Sono molto lieto di aver potuto partecipare quale rappresentante del PSA a questo storico congresso del PSI. Sarò lieto di poter riferire al mio partito che gli sforzi per giungere all'unificazione fra PSI e PSDI hanno fatto in questo congresso un grande passo avanti. Noi austriaci, che abbiamo avuto la fortuna di poter mantenere l'unità del nostro movimento, sperliamo che dall'unificazione del che dai partiti socialisti italiani venga quella forza che è necessaria per il rinnovamento del vostro grande, importante e nobile paese. Questa unificazione, a nostro avviso, è importante pir tutti gli altri partiti socialisti dell'Europa che stanno su posizioni democratiche; essa, infine, rafforzerà il prestigio dell'Internazionale Socialista ».

I compagni Pieraccini, Capodaglio e Santi

Commissione Igiene e Sanità della Camera a Milano

MILANO, 15. — La Commissione Igiene e Sanità della Camera dei deputati, composta dal presidente on. Bertrando De Maria (dc), dal vice presidente compagno Luciano De Pascalis, dal segretario on. Attilio Bertole (dc) e dagli onorevoli Pietro Buffone (dc), Pasqualino Pasquicchio (pci), Pier Luigi Cusco (dc), Erisia Gennai-Tonietti (dc), Alberto Giomo (pli), Gianni Usvardi (psi) e Raffaele Delfino (psdi), ha iniziato oggi a Milano una serie di visite a carattere informativo ad alcuni dei maggiori complessi di società farmaceutiche aderenti alla Assofarma, visite che si concluderanno nella mattinata di mercoledì.

I parlamentari, ricevuti a Milano dal presidente della Assofarma, dott. Fulvio Bracco, in mattinata hanno visitato il Centro di ricerca della Lepetit, alla Bovisa.

Nel pomeriggio, la commissione ha visitato gli stabilimenti della Casa Bracco, a Lambrate, dove è stata ricevuta dal presidente della Società

Secondo il vice-presidente degli USA

Sparatorie al confine tra cinesi e sovietici?

Intanto nell'URSS viene decorato un pastore per aver difeso la frontiera di Stato

MOSCA, 15. — *Un pastore dell'Asia centrale sovietica è stato insignito di una medaglia dal presidente del Comitato statale per la sicurezza dell'URSS, per aver reso buoni servizi per la protezione dei confini di Stato dell'URSS ».*

Il pastore Rassi Ogli Hasretdina, stava curando il proprio gregge, quando tre individui attraversarono il confine. Si mise a sparare con un fucile a fuoco e tentarono di raggiungerlo. Hasretdina, sebbene disarmato, reagì violentemente, catturando uno dei tre e costringendo gli altri alla fuga.

Non è detto la nazionalità degli « infiltratori » ma non vi è dubbio che si tratti di cinesi. Come è noto la situazione alla frontiera cino-sovietica ormai da molti anni è piuttosto tesa.

La decorazione concessa al pastore e la sua pubblicazione nella forma suddetta, indica che probabilmente siamo alla vigilia di una ripresa del polemica pubblica su questo argomento, indubbiamente più acrimoniosa di quella di cinese-sovietica, che venne alla luce drammaticamente solo lunìo nel periodo peggiore delle relazioni tra i due Paesi.

Del resto, da altri segni appare chiaro che ci si sia avvicinando di nuovo a una fase estremamente tesa nei rapporti tra i due Paesi. I cinesi hanno riaperto il fuoco a tiro contro i dirigenti sovietici, accusandoli direttamente di collusione con gli USA, alla questione del Vietnam fra l'altro Nuova Cina ha accusato Mosca di aver ceduto alla richiesta di Johnson anche con la sua partecipazione alla riunione di Bangkok ove si è costituita la Banca per lo sviluppo asiatico), oltre che di voler ricostituire il capitalismo nell'URSS (con riferimento alle recenti decisioni di Mosca di rivedere le leggi economiche tra le quali il profitto).

Ma la situazione alla frontiera sembra assai più grave, almeno a giudicare da una dichiarazione fatta alla TV dal vice presidente americano Humphrey, il quale ha affermato con buona parte di verità che « la lotta più accanita in atto oggi nel mondo non è tra gli USA e l'URSS, ma tra l'URSS e la Cina ». Humphrey ha assicurato che al confine cino-sovietico si verificano frequenti sparatorie ed ha ricordato che nelle carte geografiche stampate in Cina per gli scolari viene presentata come territorio irredento un territorio della URSS vasto come la metà degli USA ».

Per quanto riguarda la URSS, i dirigenti sovietici non sembrano preoccupati per le accuse cinesi di carattere interno, che di « ritorno al capitalismo ». E' di oggi un articolo del Kommunist in cui si accusano di sabotaggio dei dirigenti locali che contrastano l'applicazione degli ultimi decreti a favore della proprietà individuale dei contadini. Inoltre nel piano economico per il 1966 approvato alla riunione del Comitato del PCUS e dal governo sovietico viene ribadita la espansione della produzione di generi di largo consumo popolare.

CAUSATO DA UN « RELAY » IL BUIO A NEW YORK

TORONTO, 15. — Nel corso di una conferenza stampa il presidente della commissione per l'energia idroelettrica del Canada, Ross Strike, ha dichiarato che il guasto di un relay in una centrale elettrica di Queenston, nell'Ontario, ha causato la massiccia interruzione di corrente di martedì scorso che ha fatto piombare nell'oscurità e nel caos circa 40 milioni di persone negli Stati della costa orientale.

Ross Strike ha precisato che un totale di 1.600.000 kilowatts di corrente percorrono sei linee che fanno capo alla centrale elettrica di Queenston; la rottura di un relay ha determinato quella di tutti gli altri relai e questo totale di 1.600.000 kilowatts di corrente si è scaricato nel sistema di distribuzione americano causando un rapido aumento della frequenza. Ciò doveva mettere in funzione alcuni apparati di sicurezza, ma alcuni di essi non hanno funzionato.

Il presidente della commissione federale americana per l'energia ha fornito oggi a Washington una spiegazione analoga per l'interruzione della corrente lo scorso martedì.

DALLA PRIMA PAGINA

La mozione approvata

zazioni sindacali dei paesi del Mercato Comune Europeo.

Il congresso afferma l'esigenza di una struttura interna del Partito adeguata ai compiti, che essi è chiamato a sostenere, per porlo meglio in grado di raccogliere le aspirazioni popolari e del paese e tradurle in termine di azione politica di governo, per associare al suo lavoro creativo le forze più vive del paese ed in particolare intellettuali, tecnici, specialisti, siano o meno iscritti al partito, ma impegnati al successo della politica di rinnovamento democratico e di programmazione. Il congresso invita il Comitato Centrale e la Direzione che saranno eletti a realizzare in termini organizzativi tale orientamento.

La presenza del PSI al governo, lungi dall'essere una manifestazione di sfiducia nella combattività e forza del lavoratore, implica la volontà del Partito di restare in stretto contatto con quanti lottano, soffrono, avanzano esigenze di giustizia, di onestà morale, di libertà del pensiero, della cultura, dell'arte. L'impegno di sempre del PSI si è ora esteso dal paese e dal Parlamento all'interno stesso del governo.

Per il successo di questo sforzo, per questo impegno il Congresso invita i compagni a lavorare sulla opinione democratica di sostenere il PSI in questa dura lotta rinnovatrice.

Le indicazioni del Congresso

teressi pubblici e interessi privati, fra Stato e società, tra forze di conservazione e forze di rinnovamento. Questi squilibri, queste sproporzioni vanno colmate, se si vuole stare al passo con la crescita democratica del Paese; ma a questo scopo non bastano la fermezza dei propositi o le intimazioni, le scadenze e gli altolà. Occorre un concreto spostamento di forza politica effettiva che non può avvenire, in una società libera come la nostra, che attraverso comuni esperienze di lotte, attraverso un'azione pratica che sperimenti le forze politiche interessate e dal felice esito di questa esperienza allarghi nel Paese la volontà di secondare i fini di rinnovamento che essa si propone di raggiungere.

Di questo processo di unità socialista e democratica il XXXVI Congresso ha preso l'iniziativa, fissando la meta della Costituente, punto di raccolta delle forze, centro di elaborazione degli strumenti, di selezione delle idee - forza che dovranno servire di orientamento e di guida per la costruzione di una società più giusta e più libera.

Con queste sue deliberazioni, assicurando a queste deliberazioni il concorso del Partito, il XXXVI Congresso ha assolto nel modo migliore ai suoi compiti. Noi socialisti abbiamo fatto la nostra parte, con alto senso di responsabilità verso tutti: agli altri, ora, la loro.

LE CONCLUSIONI DEL 36° CONGRESSO

La replica di De Martino

(Continuazione dalla prima pagina)

zia da parte dei comunisti e dall'altro lato un altro tipo di pressione, una pressione che ci viene dalla grande stampa di informazione, la quale mira anch'essa a creare il clima della divisione e della rottura del PSI, insistendo sulle differenziazioni che esistono nella maggioranza, instinando che questo Congresso anzichè pervenire a risultati chiari e impegnativi, perverrebbe soltanto ad equivoci e tutto sommato, mostrando in modo chiaro che quello che ci si domanda da parte sua è, in definitiva, la rinunzia ad essere socialisti, mentre il Congresso in realtà se qualcosa ha dimostrato in modo incontestabile è che il Partito non rinunzia ad essere socialista, ma anzi, nella ricerca di questa linea più impegnata, vuole approfondire i suoi contributi alla costruzione del socialismo e al consequimento della società socialista nel nostro Paese.

Da questo lato si sono tentate assurde distinzioni, che io respingo, fra le posizioni che io ho rappresentato nelle tesi e nella mia relazione e quelle rappresentate dal compagno Nenni nel suo intervento, presentando la posizione del compagno Nenni in modo tale che egli stesso con il suo intervento, che è stato un forte intervento di carattere socialista, ha contribuito certamente a dissipare.

Altro, il discorso della nostra minoranza, la quale è andata anch'essa alla ricerca delle diversità di tono e di accenti nell'ambito della maggioranza. Alla minoranza del nostro Partito io devo rispondere che noi, allorchè abbiamo abbandonato il sistema delle mozioni prefabbricate e abbiamo sottoposto al Partito temi di discussione indicando una linea, ci siamo proposti di elaborare la linea definitiva del nostro Partito tenendo conto dei contributi portati da tutti gli iscritti che hanno partecipato al dibattito. E' quindi chiaro che, in una maggioranza così ampia, che è venuta arricchendosi dei contributi della base, è bene che vi siano state differenziazioni o diversità di accenti, essendo però chiaro che sul fondo delle cose, i principi generali, la via democratica, l'autonomia del Partito, la sua indipendenza, la sua volontà di essere socialista, la politica del centro-sinistra e quella dell'unità socialista, su tutte queste cose di fondo, che rappresentano la sostanza viva di questo dibattito, non esiste alcuna differenziazione nella maggioranza.

Da parte di tutti, comunisti, stampa conservatrice e in diversa misura e con diversi intenti da parte della minoranza del nostro Partito si voleva dunque la nostra rottura, si voleva la divisione, si voleva che il Partito socialista, che ha svolto per la prima volta un Congresso altamente unitario, finisse davvero nel suo suicidio, cioè nella divisione più profonda, irrazionale e innaturale, la divisione della maggioranza. Essi volevano queste cose, ma si trovano davanti a un Partito più unito e più impegnato nella dura lotta che ci attende nei prossimi tempi.

Nella maggioranza sono certamente risuonati toni, accenti e perfino concezioni diverse sul modo di condurre questa lotta politica. Io dico che è un bene se questo costituisce la premessa di un nuovo tipo di organizzazione democratica all'interno del Partito, nuovo tipo di organizzazione che non soffochi la libera voce dei militanti, la loro libera coscienza nella chiusa prigione di una corrente o di una frazione, ma che lascia invece libertà, nel quadro di una politica generale, a queste libere coscienze di esprimersi e di esprimere anche dissensi su punti determinati. Perchè questa è la nuova democrazia che dobbiamo accingerci a creare e consolidare nel nostro Partito, lottando contro lo spirito di frazione, contro la cristallizzazione delle correnti, contro questi mali che hanno afflitto il movimento socialista e contro i quali questa è la prima, se pur limitata, risposta che noi stiamo dando.

Se questo metodo potrà estendersi a tutto il Partito — il che dipenderà dall'azione nostra come lo all'inizio ho detto e dalla responsabilità della maggioranza che non può soltanto considerare in termini strettamente numerici una minoranza, ma deve considerarla in termini politici e perciò anche per l'utilità dei contributi che essa può dare, ma anche dalla responsabilità della minoranza se vorrà porre la sua azione nell'ambito di questa linea generale decisa dal Congresso, non rinunziando alla sua funzione di critica, ma arricchendo questa linea generale del suo contributo — allora si noi giungeremo a un futuro Congresso con un Partito nel quale questa dialettica, questa diversità che però si supera nella sintesi generale, diventerà dialettica di vita democratica di tutto intero il Partito socialista.

Certo e coloro che vogliono un Partito diviso e perciò imbelle, un Partito che va alla deriva, frazionato in gruppi l'uno contro l'altro, questo tentativo che stiamo compiendo non piace; certo esso viene avversato ma i socialisti lo comprendono, la base socialista lo comprende e ha la volontà di portarlo innanzi.

Questo a me sembra uno degli aspetti più positivi e più importanti ai fini del nostro dibattito, una promessa di avvenire, soltanto se noi avremo la coerenza necessaria e anche la forza morale di resistere alla tenta. zione che ci viene pur no' dall'esperienza del passato, non del tutto eliminata in queste giornate di lavoro congressuale, se noi cioè sapremo mettere la nostra azione di partito coerente e leale e franco al servizio dei principi che stiamo proclamando e sperimentando per la prima volta in modo così appassionato.

Per quanto riguarda i termini del dibattito, essi si sono finiti per concentrare su due dei temi politici già contenuti nelle tesi, nella lettera di Nenni, nella relazione al Congresso. Questi temi riguardano la prosecuzione, l'approfondimento di una linea politica del Partito che non è nata nel Congresso del 1965, ma ha radici più lontane, almeno a partire dal Congresso di Venezia, se non vogliamo ancora andare più indietro, al Congresso di Torino; riguardano quindi la linea del Partito mirante a ricercare nella realtà della situazione italiana le soluzioni politiche corrispondenti agli interessi della democrazia e delle classi lavoratrici e nello stesso tempo collegare questa strada rivolta a risolvere i problemi di oggi della società italiana con la lotta generale del socialismo, alla quale il Partito non ha rinunciato e non rinuncerà in questo 36. Congresso.

Questa linea ha avuto nelle definizioni del Congresso di Venezia il suo più importante punto di partenza, ma si è venuta poi sviluppando e realizzato e cimentando per la prima volta con l'esperienza di governo alla quale i socialisti si sono associati dopo il 35° Congresso.

Contro questa linea generale che implica il superamento di vecchie concezioni degli schieramenti italiani, che implica appunto l'esistenza di un Partito Socialista protagonista di questa iniziativa in modo pienamente autonomo, contro questa idea fondamentale in realtà non esistono più oggi differenze nel Partito, perchè la maggranza del Partito non contesta questa linea di ispirazione, ma contesta, anch'essa con diversità di accenti sui quali non intendo soffermarmi, perchè anche questa diversità di accenti esistente nel seno della minoranza contestuisce, a mio parere, positivamente alla via democratica del Partito, contesta, ripeto, soltanto le dimensioni concrete che questa linea è andata assumendo e non quindi la linea stessa e la sua ispirazione di fondo. Essi chiedono che quello che stiamo facendo e abbiamo fatto in questi due anni corrisponda o meno a quella ispirazione, oppure ne sia una deformazione o, peggio, anche una sostanziale negazione.

Di qui la critica alla politica del centro-sinistra che abbiamo tutto risuonare con accenti vari da parte della minoranza, da parte di coloro che intengono interamente esaurita per il sopraggiungere ed il prevalere all'interno della Democrazia Cristiana di forze moderate intente a mutare del suo contenuto rinnovatore il centro-sinistra e quindi a rinnovare o riesumare il centrismo dentro la formula apparente di centro-sinistra, una critica la quale si fonda sulla analisi degli indirizzi di politica economica che sono stati seguiti in questi due anni, che si fonda sul rifiuto nell'attuazione alle riforme e che finisce con il confondere un momento, una fase di un'azione politica con la politica nel suo insieme, che finisce con l'attribuire a questo periodo che noi abbiamo dovuto attraversare in questi due anni il senso di un indirizzo di carattere generale.

Io credo che questa critica sia errata, perchè una politica non può essere giudicata secondo determinate fasi, ma deve essere giudicata nel suo insieme, in quello che ha prodotto per il passato mostrando la sua potenziale capacità di avere un'arma per il rinnovamento del paese, per quello che può produrre nel futuro, anche per opera del Partito Socialista ed il rapporto a questa rafforzata unità del Partito e all'ampliamento della maggioranza, le difficoltà che abbiamo incontrato potranno essere superate e si potranno superare, come è stato detto nella mia relazione e nettamente ribadito nell'intervento del compagno Nenni, vincere rinvolvilmente dello spirito innovatore del centro-sinistra, per uscire dalla fase, che però è dovuta attraversare, delle misure dettate a fronteggiare la situazione economica e entrare finalmente in quella fase che ce è dovrà essere caratteristica di una politica rinnovatrice di centro-sinistra, la fase delle riforme, che sono le sole che possano autificare e legittimare la continuazione e responsabilità di governo da parte del Partito Socialista.

In realtà, quando i compagni della minoranza hanno opposto anche sulla politica seguita nel corso di quei due anni ed in particolare nel 1964, sulla politica delle misure anticongiunturali, noi abbiamo sempre detto e ci siamo sempre ribadito nell'intervento del compagno Nenni, vincere rinvolvilmente dello spirito innovatore del centro-sinistra, per uscire dalla fase, che però è dovuta attraversare, delle misure dettate a fronteggiare la situazione economica e entrare finalmente in quella fase che ce è dovrà essere caratteristica di una politica rinnovatrice di centro-sinistra, la fase delle riforme, che sono le sole che possano autificare e legittimare la continuazione e responsabilità di governo da parte del Partito Socialista.

In realtà, quando i compagni della minoranza hanno opposto anche sulla politica seguita nel corso di quei due anni ed in particolare nel 1964, sulla politica delle misure anticongiunturali, noi abbiamo sempre detto e ci siamo sempre ribadito nell'intervento del compagno Nenni, vincere rinvolvilmente dello spirito innovatore del centro-sinistra, per uscire dalla fase, che però è dovuta attraversare, delle misure dettate a fronteggiare la situazione economica e entrare finalmente in quella fase che ce è dovrà essere caratteristica di una politica rinnovatrice di centro-sinistra, la fase delle riforme, che sono le sole che possano autificare e legittimare la continuazione e responsabilità di governo da parte del Partito Socialista.

Se vogliamo essere franchi con noi stessi, se vogliamo dire le cose come sono al paese e al movimento dei lavoratori, dobbiamo parlare non solo di questa vostra politica, ma anche del fatto che la sinistra italiana si presentava disarmata a questa riforma, e in particolare lo Stato italiano si presentava disarmato, non disponendo di mezzi necessari per fronteggiare le reazioni negative del sistema capitalistico tradizionale contro la politica delle riforme e il miglioramento della condizione reale dei lavoratori italiani.

Infatti, quando il compagno Giolitti, che ebbe il mandato di regreso il ministero del Bilancio, fu costretto ad esaminare in sede di governo e anche in sede di Partito la situazione economica, il compagno Giolitti, con onestà intellettuale, che tutti gli riconosciamo, oltre che con competenza, giunse alla conclusione che nel sistema vigente i mezzi da adoperare erano i mezzi tradizionali dell'economia classica.

E il compagno Lombardi, il quale insieme a noi andava alla ricerca di misure diverse da quelle tradizionali — alla ricerca di misure più incisive, di carattere più socialista o più vicine ad una ispirazione socialista — ci suggerì soltanto una misura, l'imposta straordinaria sul patrimonio, una misura piena ma di estreme difficoltà di applicazione, la quale, come l'esperienza del altro dopoguerra ha dimostrato, avrebbe dato risultati molto tempo dopo e troppo tarde comunque per influire sulla crisi congiunturale; e probabilmente, in quel momento così le caratteristiche della situazione economica, non avrebbe dato i risultati che si proponeva il compagno Lombardi e che ci proponevamo noi insieme a lui.

Con ciò, non voglio dire che nella politica che fu condotta in quell'anno non vi fossero stati degli errori, che noi più volte cercammo di rilevare e di porre in luce. Dobbiamo peraltro riconoscere che esisteva una grave responsabilità del governo e quindi anche dei socialisti associati ad un'opera di governo; e questa responsabilità consisteva nel fatto che si trattava di frenare e dominare l'inflazione che, se si fosse sviluppata nel modo pauroso che si poteva temere, avrebbe messo in forse l'economia italiana, per le condizioni reali dei lavoratori italiani, e avrebbe esposto a maggiori difficoltà i socialisti.

Non si poteva ignorare che, in seguito agli squilibri emersi negli anni 1962 e 1963, la bilancia dei pagamenti era fortemente passiva e che, se le cose fossero continuate a procedere in quel modo, avrebbe condotto a risultato di una catastrofe finanziaria del nostro paese, con danni non tanto delle classi ricche, ma con danni incalcolabili per le classi lavoratrici.

Questa era la realtà del paese.

Nessun governo italiano, dal 1948 in poi, si è trovato in condizioni tanto difficili e nessun partito si è trovato, come noi, nella condizione di dover fare una politica riformatrice mentre esisteva questa situazione di cose.

Naturalmente, furono commessi degli errori, che furono rilevati e denunciati da noi anche pubblicamente. Furono adottate misure troppo rigide, in particolare nel campo del credito. Per altro verso, l'azione per dettare nuove misure relative a questa situazione economica fu spesso lenta, tardiva, non sufficientemente coordinata.

Queste cose le sapevamo. Però, sta di fatto, in verità, che non esistevano strumenti di intervento di carattere socialista o almeno più vicini ad una ispirazione socialista.

In questa situazione di cose, il partito ha svolto una funzione critica e stimolante, che io voglio qui riconfermare, non accettando le idea della identificazione del partito nel governo, anche se i partiti sono certamente impegnati in modo leale a sostenere l'azione del governo. Ma i partiti hanno altresì la funzione di essere un mezzo costante di collegamento con la pubblica opinione e, per quanto ci riguarda, con le masse dei lavoratori, e quindi non possono non farsi portatori di queste esigenze, le quali sono perciò diverse dalle esigenze del governi. Il che non vuol dire doppio giuoco, come ostinatamente sostiene la stampa di ispirazione conservatrice, la quale in realtà vorrebbe la scomparsa di un Partito socialista degno del nome. Non vi è nessun doppio giuoco. Qualunque partito il quale affondi le sue radici nelle masse popolari; qualunque partito che non sia un semplice movimento di opinione, un partito che abbia dietro di sè masse di lavoratori, ha la responsabilità della vita di queste masse di lavoratori. Nessuno di questi partiti può respingere la voce dei lavoratori.

Ci si assegnano sempre modelli esteri... Adesso quello laburista è sceso un poco nelle simpatie dell'opinione conservatrice italiana perchè anche il partito laburista si permette alcune stranezze e analoghe a quelle del Partito Socialista Italiano. Anche il partito laburista si permette qualche volta di pensare alle nazionalizzazioni ed inoltre anche nel suo ambito avvengono fenomeni simili a quelli deprecati nel nostro Paese perchè i sindacati e lo stesso partito assumono talvolta atteggiamenti critici nei confronti del governo, che per giunta è solo di laburisti, non di coalizione come il nostro. Si vorrebbe invece che il Partito Socialista Italiano (il quale tra l'altro per le condizioni in cui versa il movimento operaio nel nostro Paese non è in grado di governare da solo) si mettesse una specie di museruola ipocrita che non servirebbe a nessuno. Ha detto molto bene Nenni, quando ha parlato dei rapporti fra noi e i comunisti, che e ciascuno deve fare la sua parte; ma io estenderei il confronto a tutti, ai comunisti e agli altri, per riaffermare che il Partito Socialista, in Parlamento, al governo e nel Paese deve in primo luogo fare la parte del Partito Socialista, di una forza cioè che rappresenta le aspirazioni delle masse popolari. Se esso si confondesse con altri partiti, se abbandonasse questa sua tradizione costante che è anche la sua forza di esistenza e la sua vita, a chi e a che cosa mai servirebbe? Non servirebbe a nulla e a nessuno ma aprirebbe soltanto la strada a una delle ennesime operazioni di trasformismo di cui è piena la storia politica italiana, ma non la storia del Partito Socialista Italiano e del movimento socialista.

Il Congresso ha dato molte volte una risposta a queste critiche interne e agli attacchi aspri dei comunisti, che oggi presentano il nostro come un partito pronto alla resa. Si parla della « resa di Nenni », della « resa » del Partito Socialista. Ma una resa a chi, compagni? Una resa soltanto ai nostri ideali e alla nostra coscienza.

Il Congresso ha dato una risposta alla nostra minoranza la quale teme anch'essa (e trovo giusto che essa assolva alla sua funzione critica) questo affievolimento dello spirito socialista nel nostro partito. Io credo che il Congresso abbia già risposto, in modo eloquente, senza bisogno di vederlo ancora scritto in un documento (che pure noi non riteniamo un semplice pezzo di carta ma un atto nel quale si esprime l'ansia del Partito) soprattutto attraverso il dibattito di questi giorni. Alle contestazioni che sono state mosse dalla minoranza il Partito ha dato una chiara risposta, riaffermando che il centro-sinistra è una politica giusta e che esso vuole impegnarsi a proseguirla; ma ha detto ad un tempo che ormai bisogna uscire dalla fase dell'attesa per entrare in quella delle realizzazioni. Il Partito domanda una forte azione perchè questi impegni vengano attuati al più presto e perchè la legislatura repubblicana, la prima in cui il PSI dopo tanti anni ha assunto responsabilità di governo, si concluda dando al Paese un patrimonio importante di riforme rinnovatrici, quelle riforme che il Paese attende da tempo e che nessuno sinora è stato in grado di dargli. Occorre cioè mostrare che la politica di centro-sinistra non è stata soltanto una ispirazione politica generale giusta per isolare le destre e battere il centrismo ma ha rappresentato una volontà realizzatrice che pure nelle immense difficoltà della situazione economica o di studi, diventa un fatto politico concreto che gli organi di Governo hanno già esaminato ed approvato, che il Parlamento è chiamato a discutere. Ecco allora qual è il primo impegno fondamentale che il Congresso socialista assegna come condizione per la partecipazione dei socialisti a responsabilità di governo, che si giunga come primo punto, premettendo su tutti gli altri, all'approvazione del piano nelle sue finalità, nei suoi metodi di azione, nella sua ispirazione, che non può essere l'ispirazione dell'efficienza del sistema, ma è ispirazione del superamento degli squilibri, ispirazione della piena occupazione, che costituiscono i fini principali.

Noi sappiamo bene, siamo pienamente d'accordo con il compagno Giolitti che non basta approvare il piano, ma occorre anche dotare il piano degli strumenti che lo stesso piano prevede e bisogna dare sollecitamente mano a quelle riforme che sono indispensabili se il piano deve divenire non sono un progetto, ma anche una linea di azione politica.

Ebbene, il Congresso mi pare che si accinga a domandare che queste riforme vengano prese in mano dalla maggioranza e che siano portate a compimento.

Inoltre, il Congresso nei vari interventi ha dimostrato la sua volontà che almeno delle cose essenziali che sono previste come fini della politica di programmazione vengano intraprese e non ha lasciato dubbi non essendovi stata nessuna voce chiaramente ostile al punto della riforma dell'ordinamento statale e dell'attuazione delle regioni che il Partito socialista è tuttora impegnato e si sente impegnato nel richiedere come fatto caratteristico della tendenza riformatrice dello Stato, l'attuazione della Costituzione con la istituzione delle regioni, le quali non possono più oltre attendere e continuare a dormire il lungo sonno degli anni passati.

Non ho bisogno di dire che il Partito socialista non ha di questo problema una visione che sia staccata dalla realtà del Paese e non sappia quali siano i pericoli incombenti non sull'istituto regionale in quanto tale, ma sull'istituto delle regioni, sappiamo che esistono altri enti pubblici, i quali, un po' per errori politici o per debolezza dei partiti e molto per la situazione economica del Paese, sono stati in questi anni sottoposti ad una pressione continua che è legata allo stato dell'occupazione e della società italiana giungendo alla inflazione delle loro spese, che è un fatto allarmante della spesa pubblica italiana. Sappiamo, dunque, anche bene che le regioni sono esposte a questi pericoli, sappiamo che esiste la necessità di un coordinamento fra regioni e programmazione centrale; sappiamo che bisogna risolvere la questione delle leggi-quadro, entro le quali può svilupparsi il potere legislativo delle regioni; sappiamo che esistono questi problemi, ma riteniamo che questi problemi non siano di tale entità da non poter essere affrontati nel corso del due anni e mezzo della legislatura presente.

Il Congresso ha anche indicato come uno degli scopi essenziali dell'azione politica del Partito sia di intraprendere quelle riforme che si dicono di carattere popolare, quelle riforme, cioè, che sono strettamente legate alle condizioni di vita dei lavoratori, in particolare per quanto riguarda il sistema previdenziale e il suo peso nocivo su tutto il sistema economico e sulle condizioni stesse dei lavoratori assistiti.

Il piano prevede la trasformazione di questo sistema in un sistema di sicurezza sociale. Bisogna accingersi a questa trasformazione e cominciare dal punto più pietoso, il più umanamente toccante, quello che riguarda lo stato degli ospedali italiani, il punto al quale noi sono riferito nella mia relazione allorchè ho citato l'opera egregia del compagno Mariotti, opera la quale incontrerà formidabili difficoltà. Va anche affermato chiaramente che, se vi è un campo nel quale è odiosa la presenza della speculazione privata, questo campo è quello della condizione degli ospedali in Italia.

Cominciamo dunque a fare queste cose. Quando le cominceremo a fare, l'agitazione dei comunisti e la loro critica sprezzante contro il centro-sinistra si infrangeranno contro queste realizzazioni e tutte le ipoteche che la destra continua a porre su centro-sinistra saranno cancellate dai fatti e volente o nolente — più nolente che volente — anche la gente per bene si persuaderà che il Partito socialista è in grado di essere una forza stimolante, di progresso all'interno del Governo, per la società italiana.

Se guardiamo dunque a questi sviluppi della politica del centro-sinistra, legittimi sono i timori della minoranza, ma altrettanto legittime e fondate sono le nostre esigenze e il proposito serio di far sì che i fatti corrispondano alle parole e che la risoluzione conclusiva che il Congresso si accinge a votare fissi degli impegni politici che gli organi del Partito eletti da questo Congresso si sentiranno impegnati ad attuare, naturalmente discutendo con i partiti associati della coalizione una linea di azione, essendo chiaro che non si può fare tutto in un giorno, ma stabilendo le priorità e i tempi di esecuzione, in modo che si vada avanti non in ordine sparso ma a file serrate e si realizzi quanto è stato concordato e si traducano concretamente gli impegni sottoscritti.

L'altro tema, forse anche più importante e appassionante, è stato quello che riguarda la unificazione socialista. Ed è su questo tema che le diversità di accenti della maggioranza si sono rivelate molto più pronunciate. Ebbene, voglio chiarire con tutta franchezza che non esiste alcuna riserva mentale nè alcuna opposizione da parte di nessuno della maggioranza alla politica di unità dei socialisti. Se esistessero, ciascuno di noi lo avrebbe detto. Nel Partito socialista non si usa mascherarsi con l'ipocrisia, fare il doppio gioco, dire di sì e poi fare il contrario. Quelli che hanno detto di sì, lo hanno detto sinceramente.

Vi è però una diversa opinione, che è risultata negli interventi congressuali, sul modo di concepire questa operazione, sui tempi, sulle sue modalità di attuazione, sul carattere che essa deve assumere. In un certo senso questi dibattiti hanno giovato al tema dell'unità socialista. Si tratta di un tema troppo importante perchè io si possa prendere alla leggera, perchè si possano considerare le cose come semplici oppure impossibili. E' un tema troppo importante e impegnativo perchè non si confrontino le opinioni dei compagni favorevoli allo sviluppo di questa politica, essendo scopo di tutti, quello di fare in modo che questa politica avanzi, consegua i suoi risultati positivi. E il risultato positivo che dobbiamo assegnare a questa politica — credo che il Congresso sia interamente d'accordo in questa finalità — è di portarvi tutte le forze interessate non solo, ma anche di farne alla fine uno strumento il quale rappresenti un reale mezzo politico per una trasformazione profonda dei rapporti politici della società italiana. Il che vuol dire che il tema è estremamente importante. Un Congresso può imposta re, può indicare una linea di azione, può decidere le finalità, può impegnarsi ad impegnare gli organi del Partito a fare tutto quanto è necessario perchè questa linea di azione sia perseguita, ma i suoi sviluppi, le sue modalità di esecuzione vanno confrontati con i fatti ed io penso che nessuno, nessuno nel Partito sarebbe tanto superficiale o leggero di considerare al momento di oggi nel quale parliamo che questo problema non abbia le dimensioni di cui ho parlato.

Giustamente il compagno Nenni nel suo intervento ha detto che il Partito deve essere preparato, tutto il Partito. Questa è la nostra prima condizione: il Partito, e tutto il Partito, deve essere preparato, ma non soltanto con un'azione di propaganda, ma anche attraverso un periodo di esperienza, di azione, di lotte, perchè queste molto più che tutto il resto sono persuasive e superano le difficoltà. Anzi io penso che sarebbe sbagliato di impostare questo problema ricordando il passato, i diciassette anni nel quali questa separazione è avvenuta tra le due parti dell'antico Partito socialista. Questo sarebbe soltanto risumare vecchie polemiche che erano legittime in quel tempo; oggi queste polemiche non dico che siano uscite interamente dalla politica, ma appartengono piuttosto alla storia del nostro Paese.

Sarebbe sbagliato, dunque, di risolvere o affrontare questo corso della politica di riunificazione dei socialisti soltanto fondandosi sulla eredità del passato. Se ragionassimo in fatti in questo modo, tanto varrebbe dire che il problema è chiuso. Sarebbe un errore tuttavia di prescindere dai residui non solo psicologici, ma politici che questo passato ha lasciato non solo in noi, ma anche nel Partito socialista democratico e in altri gruppi estranei al due partiti o in tutti coloro che in seguito a questa divisione profonda del socialismo italiano si sono allontanati dalla militia.

Ho detto nella mia relazione (e credo di avere trovato conforto di questa opinione in molti interventi congressuali e anche principalmente nell'intervento del compagno Nenni) che questa politica che si intraprende è una politica il cui sviluppo e successo sono affidati a un periodo di lotte e di azione comune. Queste lotte e queste azioni comuni vanno intraprese da parte nostra con iniziativa del nostro Partito leale, non diretta a ricercare le difficoltà cavilcosamente; vanno assunte dai nostri organismi di Partito in modo da spingere le cose innanzi. Ma debbo dire che i risultati non dipendono soltanto da noi e che sarà l'esperienza delle cose che dimostrerà il grado a cui il problema dell'unità dei socialisti sarà pervenuto.

Che cosa il Congresso può dire? Che questa strada deve essere aperta, che essa non è ancora nella coscienza di tutti i militanti socialisti o di quelli del Partito socialdemocratico o di altre forze politiche, delle quali non abbiamo escluso pregiudizialmente almeno quella parte del PSIUP che conserva l'ideale socialista e che non è semplicemente divenuta dal lato ideologico e politico una specie di appendice di altri partiti, talvolta assumendo posizioni che si identificano con le posizioni estreme del movimento comunista internazionale.

Abbiamo dunque detto che bisogna prendere queste iniziative per superare queste difficoltà, queste resistenze, e non vi è nulla di male nell'ambito della maggioranza che si dia più peso o meno peso alla considerazione di queste realtà.

E credo che sarebbe sbagliato se la pensassero tutti ad un modo e tutti ritenessero che un problema di tale entità ed importanza debba essere giudicato semplicisticamente. Questo non crea una situazione di contrasti interni tra la nostra maggioranza, anzi io credo che crei quello scambio di opinioni, quell'apprezzamento della situazione reale, quello sforzo comune rivolto, anche con mezzi differenti, al conseguimento dello scopo. Ci siamo anche trovati d'accordo, credo, su un altro punto essenziale della questione, se cioè questa politica di unità dei socialisti debba nascere da una specie di confronto astratto di principi, di condizioni, di basi teoriche, o piuttosto da un incontro che avviene nei fatti e nell'azione. Quando giustamente nelle tesi, nella lettera di Nenni e nel suo stesso discorso al Congresso si parla di questo periodo di azione comune, si dà evidentemente la nostra risposta del problema.

Il compagno Santi mi domanda di dare una risposta circa le condizioni pregiudiziali poste dal PSDI per avviare il processo di unificazione socialista. Ma la risposta poteva trovarla, senza chiedermela, nella mia relazione, nelle tesi, nella stessa lettera del compagno Nenni, in cui, pur riconoscendo l'esistenza di taluni problemi, non abbiamo detto che il processo di unità dei socialisti si fonda sull'accettazione di queste condizioni oppure sul contrapporre nostre condizioni a quelle. Esso si fonda su un'azione politica, su un processo delle cose e sui fatti, che que-

(Continua a pagina 4)

Numerosi delegati si congratulano con De Martino al termine della sua replica

La vita di una «bohème» londinese in un capolavoro di umorismo e sottile ironia
ALDOUS HUXLEY
PASSO DI DANZA
L. 550
nelle edicole nelle librerie
i David dall'Oglio

LE CONCLUSIONI DEL 36° CONGRESSO

La replica di De Martino

sti fatti verranno avanti, se nell'opera di governo i socialisti ed i socialdemocratici saranno insieme impegnati per esigere la realizzazione delle riforme e la ripresa di quello slancio offensivo del centro-sinistra. Se, infine, nell'azione di governo sorgessero difficoltà insuperabili che costringessero noi ad uscire dal governo, è bene che i socialdemocratici siano con noi in una eventuale battaglia di opposizione.

E' in queste cose appunto che si saggerà il fatto politico dell'avanzare dell'unità socialista in queste ed in altre cose, quelle che devono avvenire nel paese, perché questa è una grande politica mirante alla ricostruzione di un forte partito socialista capace di porsi, non a parole ma con i fatti, come guida politica del paese. Così si alimenterà la politica stessa dell'unità socialista, le si darà il senso proprio, le si permetterà di essere non una trattativa tra le direzioni dei partiti, che allo stato presente forse registrerebbe appunto la contrapposizione delle condizioni, ma un fatto popolare, un fatto di massa, un fatto che interesserà i lavoratori del nostro paese e creerà quindi le basi per questa forte operazione politica che stiamo realizzando.

Voglio anche dire, perché non lasci nessun equivoco su questo, che quello che intendiamo creare è un partito unificato che sia erede fedele ed interprete delle tradizioni del socialismo italiano, che sono tradizioni proprie, inconfondibili ed originali. Sono pienamente concorde con il passo dell'intervento di Nenni, il quale ha sottolineato che il modello storico, la concezione cioè del socialismo, di questo Partito che deve nascere non potrà essere preso dall'esterno, anche se la sua e devo dire la mia propensione vanno più verso il laburismo inglese. Ma sappiamo che si tratta di esperienze diverse e lontane. Non potrà essere uguale, ha detto Nenni, e condivido questa opinione, al modello svedese, non già perché voglia esprimere qui una critica, perché in effetti lo apprezzo fortemente, ma perché l'Italia non è la Svezia. E tanto meno potrà essere identico al modello attuale della socialdemocrazia tedesca, che io rispetto, caro compagno Cattani, come partito dei lavoratori tedeschi. Ma tu mi permetterai, specialmente se un giorno potremo fare questo discorso in sede internazionale, di lasciare libertà al Partito socialista italiano di criticare gli orientamenti politici di altri partiti dei lavoratori stranieri, con i quali, credo, il modello di socialismo nostro e quello che energicamente ha ribadito il compagno Nenni nel suo intervento hanno ben poco da vedere.

Se le cose vanno così, ci potrà essere forse qualcuno nel Partito che dirà che i lavoratori socialisti amante dello sviluppo democratico verso il socialismo; ci potrà essere qualcuno fra le masse popolari, il quale dirà, come ieri diceva il compagno Santi, che quel mio plauge della sua scontità, ma piange della nostra vittoria. Ma io spero, anzi sono fermamente certo e, per la parte che riguarda la mia modesta persona, vorrei dirlo al compagno Santi, che noi faremo il possibile perché questa vittoria non sia qualche cosa che faccia piangere né il compagno Santi né il nostro Partito né nessun altro in Italia, ma sia invece qualche cosa che ravvivi la vita del socialismo in Italia, che gli dia vita in modo autonomo, indipendente, con le originali testimonianze della nostra storia — la quale non può essere assente dal nostro dibattito e dalla nostra prospettiva di domani — mirando a far progredire questo partito al da renderlo rispondente alle caratteristiche della società italiana: questo Partito che non abbiamo avuto nel corso degli ultimi di classette anni, che abbiamo visto anzi roso dalla sua scissione interna dello scorso anno, ma che vogliamo far diventare un e grande e forte Partito socialista.

Queste sono le cose comuni — e profondamente comuni — che ci sono davanti. C'è il modo di svilupparle: vi è chi crede più facilmente che lo scopo sarà conseguito e chi invece vede maggiori difficoltà; vi è più slancio — e lo slancio del compagno Nenni è, come sempre, uno slancio giovanile e ardente, il che è la sua caratteristica più grande — o vi è altri che è prudente: non ambiguo, come insinua una parte della stampa per tentare la divisione nelle file socialiste, ma misurato e prudente.

Ma chi mai, nella storia, ha potuto dire che l'ardore e l'audacia, la prudenza e la misura, non siano virtù altrettanto importanti, le quali non possono stare insieme costantemente? Guai se vi fossero soltanto misura e prudenza, ma — permettetemi di dirlo — guai se vi fossero soltanto audacia e ardimento.

Queste cose ho voluto dirle, compagni, per sgombrare il terreno da quella specie di nebbia che viene diffusa su di noi e che mira a rappresentare il Partito socialista, questa forza tanto viva, in una sorta di palude melifica in cui nenniani e demartiniani si combattono dietro le quinte.

Ho voluto dire di queste cose per spiegare di quali diversità si tratta: si tratta di diversità che possono esistere in un partito. Ed è fortuna della maggioranza, di questa pia maggioranza, che queste diversità sieno contemperate fra di loro. Questo è il senso delle cose.

Alla fine di questo Congresso vorrei dire che esso resterà come il Congresso di unità del socialismo italiano, come un Congresso vivo, come un Congresso che ha riaperto una strada che era rimasta chiusa per molti anni; come un Congresso che, aprendo questa strada, ci ha indicato delle direttive, che sono quelle che stanno nella tradizione e negli ideali del socialismo.

Abbiamo messo questa scritta al nostro Congresso. Il compagno Santi avrebbe amato piuttosto molte bandiere rosse: ma il fatto che ve ne siano poche, e qualcuna non interamente rossa, dipende dal gusto degli stilisti moderni...

Potrei condividere il giudizio pronunziato al riguardo dal compagno Santi ma in ogni modo abbiamo voluto adottare uno stile di semplicità. Tuttavia questo fatto di indicare in una scritta i nostri ideali, gli ideali di sempre del Partito socialista, come fondamento per l'unità dei socialisti e per il rinnovamento del Paese, riprenderà l'insegna del nostro Congresso e il significato del mandato che esso dovrà dare ai futuri organi elettivi chiamati a realizzare questa linea politica.

Non resa e nessuno, non capitolazione, non rinunzia, non confusione ed equivoci ma una linea chiara di azione per la democrazia, per il socialismo, per il progresso dei lavoratori.

Il documento della minoranza

Ecco il testo della mozione votata dalla minoranza del XXXVI Congresso:

« Il 36° Congresso del PSI riafferma che la realizzazione in Italia della via democratica al socialismo si fonda sulla iniziativa politica e sul rafforzamento organizzativo di un Partito Socialista classista, internazionalista, democratico, nei mezzi e nei fini, capace di utilizzare per la politica delle riforme il grado potenziale di rinnovamento e di lotta rappresentato dai lavoratori italiani, resi coscienti dai loro funzioni determinanti nella strutturazione e nella guida dello Stato democratico.

Il generale processo di revisione del movimento operaio italiano ed internazionale apertosi dal 1956 ha infatti dimostrato sempre più chiaramente che la via democratica al socialismo non si può percorrere né sulla scorta di un modello unico e predeterminato di edificazione socialista secondo le esperienze acquisite in società profondamente diverse e secondo la concezione dello « Stato guida »; né secondo la prassi socialdemocratica, che ha perso ogni carattere trasformatore, accondiziondosi ad una funzione di integrazione di copertura e di stabilizzazione del sistema capitalistico e dello Stato borghese che lo esprime.

L'autonomia del Partito Socialista e la sua capacità di iniziativa politica derivano dunque dalla funzione assolutamente originale ed insostituibile che esso esercita nella società italiana. E' questa autonomia che ne preserva e garantisce l'unità. E' questa autonomia che gli consente di porsi come interlocutore valido nei confronti di tutte le altre componenti della sinistra italiana, comunque e ovunque esse siano organizzate. E' soltanto partendo da questa autonomia che il PSI può offrire una piattaforma democratica all'unità dei lavoratori per una politica socialista.

Il problema dell'unità politica del movimento operaio democratico è certamente il problema di fondo, e senza la sua soluzione le ipotesi di radicale rinnovamento della società e dello Stato italiano, attraverso una esaltazione delle forme democratiche della società civile ed un piano organico di riforme che si collocano nel quadro della programmazione generale, rischiano di restare astratte o comunque parziali. Ma questo problema non si risolve con processi marginali di unificazione organizzativa; si risolve attraverso un processo di ristrutturazione delle forze di sinistra, fondato su una coraggiosa revisione critica collettiva, che sia capace di portare concretamente, sul piano alternativo democratico ed effettivamente configurabile, tutto il peso dei lavoratori nelle scelte di politica generale e nelle riforme strutturali della società e dello Stato.

Di fronte alla proposta presentata al giudizio del Partito di una unificazione a breve termine limitata al PSI e al PSDI, il XXXVI Congresso la respinge, anzitutto perché contraddittoria con la linea generale e la funzione sopra delineate della politica del Partito. Tale unificazione, difatti, anzichè affrettare o comunque favorire il processo di riordinamento democratico della sinistra italiana, trasferirebbe anche il PSI sul terreno di stabilizzazione del sistema capitalistico già da tempo occupato dal PSDI; offrirebbe al PCI la possibilità di porsi come rappresentante egemone del movimento operaio, senza peraltro dare a quest'ultimo alcuna possibilità di sbocco democratico nella vita dello Stato; spegnerebbe il processo di formazione di idee e di posizioni nuove sia nel mondo cattolico sia nel mondo comunista, processo di cui il PSI è naturale e più efficace sollecitatore.

A convalidare la natura intrinsecamente conservatrice della operazione, stanno le condizioni poste dalla socialdemocrazia italiana, coerente con la sua tradizione moderata e anticomunista.

L'adesione all'Internazionale socialista significherebbe inoltre accogliere l'inaccettabile identificazione dei regimi di marca fascista con i regimi comunisti, che è posizione tipica di guerra fredda, e che ha come diretta conseguenza l'adesione al blocco occidentale come scelta definitiva di civiltà. Essa, anche in vista della scadenza ormai prossima del Patto Atlantico, priverebbe il socialismo italiano della sua caratterizzazione neutralista ed internazionalista, che — al di là di ogni politica di blocchi — gli ha consentito e gli consentirà di mantenere aperto un costruttivo dialogo fra le forze e le aspirazioni democratiche del mondo intero.

La richiesta di estensione meccanica della formula di centro-sinistra in tutti gli enti locali è incompatibile con la funzione del PSI che è quella di promuovere dovunque la piattaforma programmatica e gli schieramenti adeguati ad assicurare la più vasta partecipazione democratica dei lavoratori all'esercizio del potere locale.

Infine, la richiesta di libertà di scelta sindacale, cui preluderebbe la proposta facoltà di affiliazione, nella fase iniziale, così alla CGIL come alla UIL, anzichè avvicinare la unità sindacale, aggraverebbe la crisi del sindacato italiano, traducendosi inevitabilmente in un sindacato di partito; mentre è compito del PSI dare ogni sforzo alla costruzione dell'unità sindacale organica, supporto fondamentale ad una politica di riforme alternativa alla conservazione democratica. A tal fine la giusta collocazione dei socialisti rimane nella CGIL e soltanto in essa.

Sotto tutti gli aspetti dunque, la proposta di unificazione col PSDI è contraddittoria con la natura e con la finalità del Partito; anche a prescindere dalla collocazione storica concreta della socialdemocrazia italiana, che ha assunto nel passato gravissime responsabilità nei confronti dei lavoratori (a cominciare dalla scissione del '47 fino alla patente della legge-truffa del '53), senza avere mai legato la propria sigla a nessuna riforma comunque significativa per modificare l'attuale rapporto di classe in Italia.

Nel respingere quindi decisamente questa prospettiva, che non può portare se non ad un vago processo di « concentrazione democratica » obiettivamente destinato a rafforzare la società esistente, recidendo i vincoli operativi propri del movimento operaio, il XXXVI Congresso dichiara altresì che la proposta avanzata non in termini problematici ed ipotetici, ma in termini concretamente operativi, non risponde in alcun modo alle premesse del dibattito che si è svolto nelle sezioni e nei congressi provinciali; sicché il Congresso nazionale non si ritiene abilitato a decisioni di carattere pratico su cui la base del Partito non si è espressa, e rispetto alle quali si può ritenere fondata l'opinione che si esprimerebbe in senso negativo.

Il XXXVI Congresso fa appello a tutti i socialisti che vogliono mantenersi fedeli agli ideali del socialismo, alla storia gloriosa del Partito, alla sua funzione nel Paese, alla sua autonomia, affinché in una ritrovata ed operosa unità essi siano capaci di aventare una prospettiva che potrebbe rivelarsi rovinosa per il Partito, per il Paese, per il movimento operaio.

Sull'esperienza di trascorsi due anni di partecipazione socialista al governo, il congresso rileva come anche la documentata esposizione del compagno Nenni, ripresidente del Consiglio, abbia messo in luce il deterioramento politico e lo svuotamento programmatico del centro-sinistra, trasformatosi ormai in copertura di una politica sostanzialmente conservatrice, immobilistica, inefficiente. Di questa situazione il PSI ha già pagato un prezzo molto pesante, sul piano organizzativo e su quello elettorale; proiungandosi a tale situazione fino al termine della legislatura, il PSI perderebbe ogni possibilità di recuperare e allargare la sua influenza tra i lavoratori e nel Paese.

I fondamentali impegni programmatici indicati dal 35° Congresso e accolti nel programma originario del centro-sinistra, i problemi e gli obiettivi specifici nella politica economica e internazionale e per la riforma dello Stato esposti nelle « Tesi sull'autonomia e l'unità del Partito » e illustrate al Congresso, le esigenze attuali della situazione economica e sociale e loro drammatiche conseguenze per le condizioni dei lavoratori impongono un programma di azione che si pone in netta alternativa al moderatismo e all'immobilismo dell'attuale governo. Non è possibile per il PSI assumere di fronte ai lavoratori e al Paese siffatti impegni senza porre al tempo stesso in questione la sua partecipazione al governo. In tali condizioni, il rifiuto di prospettare una crisi di governo è rinuncia a invertire la tendenza in atto, anzi è volontà di renderla permanente, in funzione della stabilità del sistema. E' questa la politica del puro e semplice trasformismo del PSI sulle posizioni della socialdemocrazia moderata, che ha come corollario l'unificazione col PSDI. Così facendo, dalle posizioni enunciate nelle « Tesi » del segretario del Partito si giunge, attraverso la « lettera » del compagno Nenni, alla definitiva rinuncia a qualsiasi possibilità di alternativa all'attuale versione moderata dei centrosinistra come è rivelato senza ambiguità negli interventi congressuali dei compagni Cattani e Mancini.

Il Congresso respinge questa politica che annulla la funzione storica del PSI nella società italiana. Il Congresso impegna il Partito a riprendere vigorosamente e unitariamente la sua iniziativa per la politica di riforme e di programmazione, da realizzare con metodo democratico e diretta alla trasformazione progressiva dei rapporti sociali e di potere, verso quell'ordinamento socialista cui mirano gli ideali di libertà e di giustizia dei lavoratori ».

Numerosi uomini della cultura, del cinema e del teatro hanno seguito con particolare interesse i lavori del XXXVI Congresso. NELLA FOTO: Il noto produttore cinematografico, Carlo Ponti, a colloquio con il compagno Tolloy durante una pausa dei lavori

Il documento dei compagni delle mozioni locali

I delegati al 36. Congresso del PSI delle mozioni locali di Massa Carrara, Bologna, Sondrio, Bolzano e Savona, hanno presentato insieme la seguente mozione:

« I delegati delle mozioni locali al XXXVI Congresso confermano la validità delle scelte operate dal Partito al Congresso di Venezia e in quelli successivi.

Tali scelte riguardano particolarmente:

1) la funzione autonoma del Partito nella difesa degli ideali, del patrimonio di lotte e delle finalità che lo caratterizzano e ne hanno fatto un Partito autenticamente socialista che i militanti intendono conservare e potenziare come forza autonoma e insostituibile nelle mani delle classi lavoratrici. Pertanto il problema dell'unificazione socialista non è esclusivamente di tempi e di modalità ma soprattutto di sostanza. Soltanto una lunga battaglia politica ed ideale diretta a trasferire nel vivo delle lotte comuni e a tutti i livelli le posizioni elaborate del Partito socialista italiano nel corso di questi ultimi anni potrà avviare a soluzione tale problema;

2) l'incontro con i cattolici ed altri partiti non socialisti per una politica di grandi riforme democratiche conserva la sua piena validità; come strategia delle riforme e via italiana al socialismo. In questo senso furono fatte la politica di centro-sinistra e l'accordo di governo del novembre 1963.

Questa politica che ha avuto un primo tempo decisamente riformatore ha subito in questi ultimi due anni gravi deterioramenti tali da renderla irriconoscibile rispetto a ciò che era in origine.

Occorre pertanto che il Partito prenda una energica iniziativa a tutti i livelli atta a ricondurla: allo spirito della sua fase iniziale e alla situazione degli impegni programmatici qualificanti per il centro-sinistra corrispondenti alle esigenze dei lavoratori e della società.

Se il centro-sinistra non sarà in grado di uscire rapidamente dall'attuale immobilismo a causa dell'azione di freno e di disimpegno condotta da importanti settori della DC il PSI dovrà riprendere la propria libertà d'azione. La strategia delle riforme non può diventare la strategia della stabilità, del sistema dopo il logoramento della formula centrista;

3) la presenza impegnata dei socialisti nella CGIL per una rigorosa azione diretta a lanciare il problema delle unità dei lavoratori italiani in una sola confederazione autonoma dai partiti, dal governo e dal padronato. Bisogna a tale scopo combattere le vecchie tendenze dello strumentalismo del sindacato da cui la corrente maggioritaria della CGIL non si è ancora completamente liberata. Ed è opportuno che il PSI riconosca alla corrente sindacale il ruolo fondamentale che essa ha nella CGIL e, nell'intero mondo del lavoro, e ne esalti la funzione, la autonomia e l'iniziativa;

4) per quanto concerne la politica estera il Partito socialista italiano deve restare coerente ai suoi principi internazionalisti, pacifisti e neutralisti, premessa basilare per una efficace difesa degli interessi dei lavoratori nella salvaguardia della pace e in piena solidarietà con i popoli in lotta per la libertà e l'indipendenza.

L'appartenenza dell'Italia all'Alleanza Atlantica non deve impedire ai socialisti nel governo e nel paese di combattere la politica di potenza da qualsiasi parte venga condotta in quanto essa impedisce il consolidamento della pace e sacrifica gli interessi permanenti dei lavoratori e dei popoli.

I delegati delle mozioni e degli o.d.g. locali riaffermano la loro piena fedeltà al Partito e il rispetto delle decisioni che il Congresso adottera con il senso di autodisciplina che ogni militante possiede e che non può essere umiliato da accorgimenti statutari che peggiorerebbero lo stato del Partito, dei suoi rapporti interni e del suo metodo democratico. Sia il 36. Congresso una importante tappa per il bilancio del PSI, della sua politica e della sua azione che non può esaurirsi nel governo e nel Parlamento ma estendersi e svilupparsi capillarmente nel paese e nella società civile ».

Presentazione di emigrati del giorno alla presidenza

La relazione dei revisori dei conti

Compagni delegati,

il travaglio subito dal Partito dopo il 35. Congresso nazionale ha ridotto il numero dei revisori dei conti a tre soli componenti. Nonostante il nostro scarso numero abbiamo avuto la possibilità di effettuare un ampio controllo della situazione contabile, facilitati nel nostro compito dalla perfetta organizzazione degli organi amministrativi di quali sentiamo il dovere di rivolgere un pubblico elogio di fronte al Congresso.

Si deve rilevare che la crisi alla quale si è trovato di fronte il Partito ha indubbiamente avuto dei riflessi negativi sulla situazione finanziaria. Lo spirito di sacrificio e la generosità dei compagni, dei parlamentari di compagni di base ha permesso di far fronte a tutte le difficoltà finanziarie che il Partito si è trovato a fronteggiare.

Si deve rilevare che i proventi del tesseramento nonostante la scissione dei compagni del PSIUP ha subito un incremento, il che indubbiamente sta a significare una maggiore adesione dei compagni alla chiara linea politica nata con il 35. Congresso oltre a un più preciso impegno da parte delle Federazioni provinciali.

Il contributo dei gruppi parlamentari è diminuito di circa un 30% diminuzione dovuta all'abbandono del nostro Partito da parte di parlamentari passati al PSIUP. Tale minore contributo però è stato compensato da un maggior contributo personale da parte dei compagni che hanno assunto incarichi di Governo.

La campagna per l'Avanti! seguita a non conseguire i risultati a noi noti. Rivolgiamo un caldo appello alle Federazioni affinché vogliano incrementare la loro azione per migliorare la diffusione dell'organo ufficiale del Partito.

Le Federazioni in linea di massima non sono state molto puntuali nei versamenti dei contributi dovuti per il tesseramento. E' comprensibile che in molti casi lo stato di disorientamento e di crisi finanziaria dopo la scissione, abbia rallentato il ritmo dei versamenti stessi. Si raccomanda comunque alle Federazioni di non creare ulteriori situazioni debitorie nei confronti del Partito per contributi non versati, poiché la voce di tesseramento rappresenta una entrata che contribuisce ad una sana vita finanziaria del Partito.

Per questa ragione si raccomanda alle Federazioni una oculata analisi delle spese indispensabili, poiché la vita di un organismo è non solo in funzione delle entrate ma forse maggiormente in funzione delle uscite, le quali debbono essere distribuite in modo da realizzare i migliori risparmi. Tale osservazione che può sembrare ovvia si rende utile come richiamo ad una maggiore economia e alla eliminazione di tutte le spese non strettamente indispensabili.

Compagni congressisti, il compito a noi affidato con questa relazione è stato coscientemente assolto. Il Congresso è chiamato ad approvare l'attività finanziaria del Partito il quale ha saputo fronteggiare con serietà e coscienza una situazione di emergenza anche nel campo finanziario. Nel chiedere la vostra approvazione formuliamo l'augurio che il 36. Congresso sia veramente il Congresso dell'unità di spirito e di intenti per una ulteriore affermazione del Partito nella politica e nella vita del Paese. Viva il Socialismo!

Il presidente dei revisori dei Conti
VANNUCCIO FARALLI

1. revisore
FELICE DELODI

2. revisore
GIUSEPPE LAMBERTO

500 MILIONI

Sottoscrivete per la Campagna Avanti!

Un aspetto della sala del Congresso nel settore dei delegati

Compagni leggete e diffondete l'AVANTI!